

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AGGIUNTE E CORREZIONI*Al notamento dei Napoletani partiti ieri volontari in soccorso dei Lombardi.*

Dimenticati: Quinzio Fabbricatore da Sarno.

Bonaventura de Majo Durazzo.

Carlo Padiglione.

Achille Giordano.

G. B. Murano.

Don Giandommaso Baldassarre cappellano del real albergo dei poveri, da Santeramo in provincia di Bari.

E Don Vincenzo Ninnò, parimente sacerdote, da Monopoli.

Invece di Mantese Achille, Matteo Bonaventura, e Giovanni Luzzo, leggasi Maltese, Mattia Ventura e Luggo.

ALL' INCLITO RE COSTITUZIONALE DELLE DUE SICILIE (1).

Signore

Il bisogno imminente dei fratelli Lombardi, e 'l bello esempio della Maestà Vostra in mandando una compagnia di corpi franchi in loro aiuto incoraggiano potentemente in un sol tempo un numero infinito di giovani, tra' quali per opera di quei che hanno l'onore di venirle innanzi, si sono scelti 241 individui per muovere incontanente contro il primo e il più insolente nemico dell'italiana libertà.

E sebbene non agguerriti, sonosi pure così organizzati da veri militari, avendosi alla testa un antico ufficiale di Napoleone, e l'alfiere dell'ottavo di linea Francesco Carrano, il quale non aspetta, che il permesso di V. M. per partire ed essendo infine tutti professori, e nobili artisti pieni d'amor per la patria, sdegno, e ardire contro i suoi nemici. Onde si domanda alla M. V. un vapore — 241 cappotto — armi — bandiere — munizioni da guerra — 2 tamburi — un trombetta — camelle, e fiaschi, ed un poco di denaro per sovvenire a' primi bisogni sbarcando.

(1) Siamo stati invitati a riportare questa supplica che ci si assicura essere già presentata a S. M.

Così si spera da 241 sudditi di V. M. che hanno l'onore di rappresentare i qui sottoscritti.

Napoli 30. marzo 1848.

Saverio de' mar. Prato

Giuseppe Maglietta

Carlo de Petris.

IN LOMBARDIA

Volare in aiuto de' Lombardi in sì decisivi istanti è dovere d'umanità, è diritto delle genti, è necessità di vita per l'Italia. È dovere d'umanità perchè nè governi, nè popoli italiani possono essere spietati testimoni del macello de' nostri fratelli italiani trucidati da centomila soldati austriaci. Il sangue che scorre è sangue italiano: e vi sarà un governo, e vi sarà un popolo italiano che starà fermo a vederlo scorrere come se fosse acqua del Ticino, del Po e dell'Arno? Il risorgimento italiano si vanta tutto cristiano; e noi vedremo impassibili morire i battezzati sotto il coltello de' nemici di Pio IX, dell'umanità, della religione? O rinunciamo ancora al nome d'uomini, e voliamo in soccorso de' nostri simili che cadono feriti dall'empissime armi austriache!

È diritto delle genti il combattere tutti e fino all'ultimo sangue contro lo straniero. L'Austria ha rotto i trattati di Vienna nel 1821, e nel 1831 in Italia; nel 1845 a Cracovia; nel 1847 in Italia invadendo Ferrara, e usurpando i ducati di Modena e di Parma. Queste invasioni sono altrettante dichiarazioni di guerra di fatto.

Publicisti retrogradi di tre secoli, volete un Manifesto in forma? Qual Manifesto più chiaro, dalla parte dell'Austria delle sue Note ai Gabinetti, dei suoi Trattati con Modena e con Parma, de' suoi proclami ai Lombardi e ai Veneti? Quali con cui più solennemente dichiarar la guerra è possibile ritrovare di centomila soldati precipitati dall'Alpi a schiacciare la Lombardia, e correre a incatenare la Toscana, Roma, e Napoli? Publicisti barbogi, vergognatevi, se la decrepitezza vi lascia il senso del pudore; vergognatevi di veder pace quando arde la guerra devastatrice. E l'Austria è quella ch'ha gettato la face di questo incendio. Se corrono dunque all'armi governi e popoli italiani, non offendono, ma si difendono; non rompono la pace, ma re-

pongono la guerra ; e la guerra più ingiusta e più mortale.

Si : la morte e la vita dipende dal soccorrere i Lombardi, e dal respingere di là dalle Alpi gli Austriaci. Se non ci riesce respingerli, periranno i Lombardi, e coi Lombardi perirà la libertà, la indipendenza, e la civiltà dell'Italia. Se ci riesce cacciar gli Austriaci, la vita de' Lombardi sarà vita d'Italia.

Viva l'Italia, Viva la Indipendenza !

Fuori i barbari ! fuori i barbari ! fuori i barbari !

VINCENZO SALVAGNOLI.

STATINO DI EUROPA

Napoli—Il governo assoluto pretendeva mischiarsi in molte cose : questo almeno è il torto che gli si rinfaccia. Ora invece si vuole il governo costituzionale che si mischi di tutto.

Gran Ducato di Baden. — De l'Odenwald 9 marzo. Tutto il paese è in pieno movimento. Si bruciano i registri degli esattori con un ordine ed una regolarità senza esempio.

Ungheria. — Un giornale tedesco (*Oberlander Rote*) contiene la nuova che segue : « L'Ungheria s'è dichiarata indipendente dall'Austria ed ha proclamato la Repubblica. (*Constitutionnel*) »

Baviera. Si dice che il re, la sera stessa in cui à firmato l'atto costituzionale è stato molto ammalato, dal che conchiudono che l'abbia dato di gran mal'animo. Sembra che un popolo libero non è affatto del gusto dell'ex-adoratore di Lola Montes : egli ama sole le donne libere.

Roma. Gravi lamenti del popolo per l'aumento del prezzo del pane. Il governo provvederà contro i pochi che vorrebbero far digiunare la costituzione.

— Francia. I giornali, veduto gl'imbrogli di cui oggi è vittima la Francia, sono d'accordo nel paragonarla,

A quell'ardita e fervida cavalla

Che di mano al cocchier per poco uscita,

A gran salti ritorna alla sua stalla

Ove sferza e baston forse l'invita.

VARIETA' GESUITICHE

A Roma il gesuita che fa il quaresimale declamò contro le cose attuali d'Italia e dello stato pontificio, chiudendo il sermone col dire che essi (i p. gesuiti) avrebbero abbandonata l'Europa per andare in America ove fiorisce la religione cattolica. Molti giovani e civici àno passata la notte seguente nelle vicinanze dei loro conventi. Ne àno estratta molta roba : si credono denari, carte, ed oggetti preziosi.

Fra breve si porrà sulla porta di tutti i loro conventi *Si loca*.

Torino — Da lettera abbiamo che il re decretò a favore del demanio il possesso di tutt'i beni spettanti ai gesuiti in seguito della scoperta di una corrispondenza (dicesi) coll'Austria. (*Popolo*)

Parma — I gesuiti àno colta l'occasione del conflitto guerriero e se ne sono partiti senza che nessuno abbia più pensato ad essi.

Torino. Nella sera del 20 l'ambasciatore d'Austria, onde celebrare in famiglia il bombardamento di Milano, invitò ad un festino in sua casa varie persone d'ambo i sessi che professano la più fervorosa divozione alla causa fallita austro-gesuitica. Una lista dei loro nomi girava jeri per la città : il popolo si sdegnò, ed alla sera voleva accorrere sotto le finestre dell'anfitrione, per fargli una serenata di ringraziamento.

I GIORNALI

I giornali hanno un'idea nuova ogni giorno, trenta idee ogni mese, 366 idee ogni anno bisestile. Ogni idea un grano: s'intende, i giornali che si vendono un grano, perchè quelli che si vendono più di un grano, non hanno idee di nessuna specie.

Tutti coloro che non sono giornalisti non saprebbero vantare altrettanto : ciò che non impedisce a tutti di aver anche delle idee. Vi son taluni che hanno un'idea ogni due giorni, altri ogni domenica, altri nel primo giorno d'ogni mese, senza contare quelli che non ne hanno in nessun giorno dell'anno: e questi sono in maggior numero.

Per bacco! selamano le persone che hanno un'idea ogni due giorni, o anche ogni domenica, o ogni mese. Per bacco! selamano pure quelli che non hanno mai idee : i giornalisti non possono lagnarsi, massime i giornalisti d'un grano. Essi hanno un'idea al giorno, è verissimo : ma hanno un giornale per pubblicare questa idea quotidiana, e noi non l'abbiamo. Le nostre carte volanti costano spese di stampa e di affissione, e fra poco non troveremo più colla per attaccarle alle mura, mentr'essi con la loro idea maravigliano il mondo ed eclissano tutt'i fenomeni. Che possiamo noi fare ?

Questo che dapprima è soliloquio, diventa poscia dialogo, quindi discussione di molti e finalmente giornale. . . . di un grano : il quale comparisce oggi e scomparisce domani. E se costa più di un grano, si sa che val meno : e perciò, se non sparisce, non è letto da nessuno. Animo dunque, membri onorevolissimi della famiglia del *costa un grano*, seguitate a metter fuori la vostra idea d'ogni giorno : nessuno può lottar contro voi. Il pubblico vi aspetta come un'amante : mentre gli altri giornali non sono da essi guardati che come una moglie. . . . tutto al più.

M. L.

BARBARIE LETTERARIA

L'incivilimento va innanzi nella politica, sta bene: il Ministero si cangia, i Generali si cangiano, tutto si cangia, fuori che la letteratura. Per i letterati non v'ha speranza di luce, non n'ha giorno di positivismo — Voi scrivete, sudate per un lavoro: e quando lo consegnate ad uno stampatore, perchè voi non avete i mezzi da stamparlo, atteso l'eterno odio fra la ricchezza e la letteratura, lo stampatore, l'editore, chiunque sia, o vi manda indietro, o acconsente a stamparlo: ma a voi neanche un centesimo. Andate da un libraio a vendere una vostra opera stampata a vostre spese? Che orrore! vi paga il lavoro a peso di carta — perchè l'edizione è di Napoli, perchè l'autore è Napolitano, insomma perchè è del paese.

Andate da un impresario a presentargli un dramma, una commedia? Misericordia! o vi dice di no, perchè preferisce le sciocche traduzioni di sciocchi lavori stranieri, e perchè il suo giudizio non si uniforma al vostro, o se accetta il lavoro, credete che dia una ricompensa, un guiderdone ai vostri sudori, ai vostri palpiti? Oibò: voi vi rimettete le spese. Molti miei amici che hanno scritto pe' Fiorentini hanno erogato di sacca propria del danaro. Tutto questo perchè? Perchè questi usurai di editori, di librai speculatori sono sì ebrei? Perchè il pubblico non è uso a far buon viso a' lavori patri, applaude ad una cosaccia straniera, ed i giovani Napolitani restano avviliti, negletti come sotto l'antico regime. Perchè non s'incoraggiano gli ingegni patri. Ma perchè il pubblico dei Fiorentini specialmente è sì bizzarro da fischiarre oggi ciò che ha applaudito ieri? Se quel bravo pubblico si annoia, esca di teatro, ma non scoraggi chi fu già incoraggiato da esso stesso.

L'ORFANA

Non mi dite che sola e deserta
Fui lasciata sul nudo terreno
Che le spoglie raccolsi nel seno
D'ambo i duo che mi dierono il di.
Non mi dite che trista ed incerta
Scorrer debbe l'oscura mia vita,
Che son debole e priva d'alta
Alle insidie che il mondo mi ordì.
No; dal cielo quell'alme beate
Stanno a guardia dell'orfana figlia,
Sulla terra mi scorge e consiglia
La memoria di loro virtù.
E se pur nell'eterna cittate
Ogni cura s'oblia della terra,
Non son sola nell'aspra mia guerra:
Havvi un Padre di tutti lassù.

G. SESTO-GIANNINI.

UN ESILIO

Guglielmo IX conte di Poitou, nato nel 1071, morto nel 1122, è il primo, o almeno il più antico trovatore in Europa. Ebbe un amore eccessivo per le donne (e non senza ragione): e si racconta che avesse fatto fabbricare a Niort una casa consagrada ai suoi piaceri amorosi, divisa in celle, alla quale dette il nome di convento e lo fece governare da una badessa e da una priora.

Dopo di aver rapita la viscontessa Malberga al marito, se la sposò egli stesso. Questa profanazione sollevò giustamente il zelo del vescovo di Poitiers che andò da lui per scomunicarlo.

Nel momento che cominciava la formola della scomunica, Guglielmo caccia la spada e minaccia di ucciderlo.

Il prelado finge di aver paura e domanda un po di tempo per riflettere: e finita cecaggiosamente la formola, disse:

— Uccidetemi ora: sono apparecchiato.

— No, rispose Guglielmo, io non vi amo tanto per inviarmi in paradiso, e v'invio in esilio.

BAGATTELLE

— In una brigata di amici si diceva da uno che il sole non faceva il giro del mondo. — Ma [come gli si domandò, come può essere che passi per di sotto il globo, se pervenuto all'occidente lo vediamo levare all'oriente? — Eccovi imbarazzati, rispose quello stesso; esso riprende il suo cammino, e non lo vediamo perchè torna di notte.

— Una^a giovinetta di bassa condizione aveva in dito un anello così ben fatto, che se fosse stato fino, sarebbe costato molto e avrebbe dato sospetti sulla condotta di lei. Mentre alcuni disputavano sul merito di esso, sostenendosi da altri che fosse falso, vi fu un vecchio che disse: — Facciamo a questo anello l'onore di crederlo falso, giacchè se fosse fino, la donna che lo porta non varrebbe nulla.

SCIARADA

Son primo e risplendo
Dal tutto nascendo;
S'io dico il secondo
Son folle davvero.
Se molti, anzi tutti
Da me sono istrutti;
Il terzo volete?
Dai vati il saprete.

Sciarada di jeri — ROSA-LINDA.

NOTIZIA TEATRALE.

Le figlie della Libertà, vaudeville di Cordier. Parigi.

La Libertà à ricevuta una lettera d'invito pel banchetto della riforma, con l'indirizzo: *alla signora Libertà in prigione*.

La Libertà profitta con molto piacere di questo amabile invito e corre ai Campi Elisi dove ritrova le sue figlie.

Ma oh! come sono esse cambiate! La Rivoluzione di luglio à in testa un berretto dei sergenti di città, la Libertà della stampa è incatenata, la Libertà dei teatri porta le taglie della censura, la Libertà dei campi è travestita da guardia campestre.

Sopraggiunge la Rivolta che corre al soccorso di tutte queste povere Libertà: e per ultimo servizio, il biricchino di Parigi strappa la maschera alla falsa Libertà che è chiamata Liceuza.

Questo vaudeville, che può chiamarsi un a proposito patriottico, à avuto nel seno della repubblica il maggiore successo.

TEATRI DI IERI

Chi à potuto godere interamente degli spettacoli teatrali ieri sera? Voci allarmanti, esagerate, giungevano nelle diverse platee, salivano nei palchi, entravano nelle scene. Vari spettatori se ne uscivano, di cui alcuni chiamati altrove dal dovere di guardia nazionale o militare. Molte signore, fra cui deplorammo non poche graziose, spaventate, indussero i mariti, i padri e gli amanti (tre specie d'uomini che si fanno indurre a tutto) di menarle a casa. Agli attori veniva meno la voce: meno male che non erano cantanti, e che non si faceva Nabucco, ciò che significa che S. Carlo stava chiuso.

Tutto questo allarme non tolse che si applaudisse al Bosco di Dafne che il nostro Campagna dava per la prima volta ai Fiorentini, che non si ridesse a S. Carlino e non si sbadigliasse al teatro francese. Vi sono certi spettatori che s'inchiodano talmente su quelle panche, che neppure la terribile nuova del teatro in fiamma li farebbe alzare, prima di veder l'ultimo bassamento del sipario. Costoro furono dunque i giudici dei teatri di ieri sera, vecchi appaltati, a cui è inutile dir vecchi, perchè s'intende che tutti gli appaltati sono vecchi: gente infallibile per lunga esperienza teatrale: che si ricorda una cinquantina di prime donne di cartello, oltre quelle senza cartello, e duecento coppie di primi ballerini, ossia quattro all'anno quando erano i tempi che S. Carlo era gloria e non vituperio per Napoli: che si ricordano tutte le compagnie venute ai Fiorentini anche più antiche di quella di Pinotti; infine, gente che à visto e udito ciò che non si vedrà e non si udirà più in Napoli.

Ciò che dalla stessa fonte non potevamo sapere riguarda il futuro, non un futuro lontanissimo o dubbio come sono oggimai tutti i nostri futuri, sieno o non sieno in teatro; cioè la Fenice di questa sera, di cui non vogliamo parlare per annunziarvi a modo d'esempio nè Adelaide, nè la Vita d'un giocatore e neppure lo Scorticchino, ma Garbi Primo. Vi sfido a capire di che si tratta. D'una tragedia? Non sia mai. D'un dramma? Neanche. D'una commedia? Comme-

dia interamente no, ma una specie: d'un divertimento, questo è sicuro. Dunque questo sig. Garbi Primo (ci fareste il piacere di dirci qual'è il nome e quale il cognome?) è un giocoliere meccanico. Ma questo non basta: è lombardo. Con tale titolo è detto tutto. Bisogna dunque che ognuno vada stasera alla Fenice. Se i napoletani vanno fino a Milano per soccorrere i lombardi, potranno più facilmente andar alla Fenice per esser utili ad un cittadino di quella sventurata nazione. Con la differenza che a Milano si fa sul serio, e alla Fenice non è che un gioco: e aggiungete, di meccanica: per giungere a Milano abbiamo dovuto andare in vapore a far poi chi sa quante miglia appiedi, e per andare alla Fenice è un affare di mezz'ora. Insomma si tratta di beneficenza e dobbiamo andar tutti questa sera a vedere i giuochi di Garbi Primo. Resta convenuto.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. — *Nabucco* [abortito ieri].

FIorentINI. — *Il bosco di Dafne* [a richiesta].

S. CARLINO. — *I figli di Pangrazio*.

NUOVO. — *La mère de famille*.

FENICE. — *Giuochi di meccanica di Garbi Primo*, colla comedia *Il pazzo, il burbero e l'indolente* [se ne potrebbe comporre un ministero].

ANNUNZI

OLIVIER-POLI. Cenno ist. su la rigenerazione dell'Italia meridionale in luglio 1820. Nap. 1820, in 8, gr. 40 — FILIAZIONE dei rei di stato sfrattati dai reali domini per la determinazione del 1 ag. 1799, in fol. rariss. due. 2 — FILIAZIONE dei rei di stato condannati dalla suprema giunta di stato. Nap. 1799, in fol. rariss. due. 3 — L'INDIPENDENTE giornale politico di Napoli, 1820 e 1821, vol. 2 in fol. leg. all'impostura, molto raro, due. 8 — PARALELE des italiens et des francais en ce qui regarde la musique et l'opera. Paris, in 12, gr. 60 — DISCORSO sulla legge del divorzio, in 8, opusc. gr. 25 — SAGGIO storico sul divorzio, in 4, opusc. gr. 40 — GREGOIRE. Le traite et l'esclavage des noirs et des blancs. Paris 1815, in 8, gr. 20 — SPINELLI AQUARO. Riflessioni politiche sulla scienza della moneta, in 4, gr. 40 — BEMONTE. Le antichità pestane. Nap. 1819 in 8, gr. 60 — SATRIANI. Considerazioni storico politiche su gli ultimi avvenimenti del continente e in ispezialità del regno di Napoli. Nap. 1807, in 4, due. 1.50.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 85 e 1/2

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo